



Semantiche del «popolo» nel *Dictionnaire démocratique* di Francis Wey (1848)

Fausto Proietti

Abstract

In his *Dictionnaire démocratique*, published in 1848, Francis Wey (1812-1882), French linguist and scholar, redefines the meaning of a series of political terms, in accordance with the positions of the party to which he belonged, the so-called moderate republicans, who had promised, after the February revolution, to guarantee democracy and the 'right to work'. Through the analysis of Wey's use of the term *people*, the article reconstructs the evolution of the ideology of moderate republicans in an increasingly moderate sense, and their fundamental misunderstanding of the social dynamics that characterize the political government of the masses.

Keywords

Francis Wey - French Second Republic - People - Democracy - Political Semantics

La rivoluzione di febbraio 1848, fondatrice della Seconda Repubblica francese, è caratterizzata dalla fusione tra istanze politiche (la democrazia, da realizzare per mezzo del suffragio universale maschile) e sociali (il diritto al lavoro, solennemente proclamato sin dai primi giorni di vita del nuovo regime). La legge elettorale adottata il 5 marzo 1848 porta alle urne oltre 9 milioni di francesi, contro gli appena 240.000 che godevano, nel regime precedente, del diritto di voto. Una trasformazione così profonda dell'esercizio dei diritti politici mette inevitabilmente al centro del dibattito pubblico, nella primavera del 1848, il problema della risemantizzazione dell'intero lessico politico, che andava adattato alle istituzioni della neonata democrazia di massa: grazie anche alla totale liberalizzazione della stampa libraria e periodica, un profluvio di catechismi politici, dizionari e manuali popolari, spesso opera di personaggi fino a quel momento oscuri o poco noti alla storiografia, si cimenta in questo arduo compito.

In questo contesto, si segnala in particolare il tentativo da parte della fazione che aveva assunto il potere dopo la rivoluzione, quella dei cosiddetti 'repubblicani moderati', di porre a fondamento della nuova «repubblica democratica» (espressione che si trova registrata, per la prima volta nella storia, nel testo costituzionale approvato il 4

novembre 1848) un'ideologia coerente ed egemonica, come lo era stata per la Monarchia di Luglio quella capacitaria dei dottrinari. Tale tentativo sfocerà in un sostanziale fallimento, sancito dalle giornate di guerra civile a Parigi del giugno 1848, a seguito delle quali diventerà manifesto lo scollamento tra due diverse idee di Repubblica: quella «democratica e sociale», propagandata dai socialisti e dai democratici più radicali, e quella «moderata». Tale percorso ideologico è reso in forma esemplare, sul piano semantico, dal testo di cui intendiamo occuparci in questo articolo: il *Manuel des droits et des devoirs. Dictionnaire démocratique* di Francis Wey (Wey 1848).

La prima particolarità di questo testo, rispetto alla usuale letteratura lessicografica (dizionari, enciclopedie e simili), è di non seguire un percorso alfabetico, bensì cronologico. Come specifica lo stesso autore nella prefazione, si tratta di

un libro scritto giorno per giorno, sotto l'impulso delle necessità che ogni nuova prova rendeva evidenti [...]. Ecco perché, pur avendo adottato in esso la forma enciclopedica e concisa del dizionario, ho lasciato gli articoli nell'ordine in cui la successione logica degli avvenimenti ne ha dettato la composizione (Wey 1848, IX-X).

La seconda particolarità del *Dictionnaire démocratique* deriva dall'essere stato concepito da un personaggio di rilievo come Wey, il quale, contrariamente a quanto avveniva normalmente nel caso dei compilatori di dizionari politici, catechismi e simili, aveva competenze effettive nell'ambito della lessicologia: si era diplomato all'École des Chartes nel 1837, e aveva dedicato vari studi a questioni di storia della lingua francese (Wey 1840; Wey 1845), oltre ad essere un noto critico d'arte, particolarmente interessato al nuovo *medium* espressivo della fotografia (Hermange 1996; De Mondenard 2000). Malgrado tutto ciò, il *Dictionnaire* è stato finora largamente trascurato dalla storiografia politica; il suo oblio, peraltro, si deve in gran parte alla volontà dello stesso Wey il quale, diventato dopo il colpo di Stato del 2 dicembre 1851 uno dei letterati più in vista del Secondo Impero¹, avrebbe da quel momento lavorato in modo indefesso a cancellare la memoria di un'opera politicamente rischiosa come il *Dictionnaire*, mai più ristampato e che egli 'dimentica' persino di citare nei molti profili bio-bibliografici pubblicati, nel corso della sua vita, da lui stesso e dai suoi amici (Proietti 2017).

Wey è stato a volte identificato come un repubblicano radicale, o addirittura come un simpatizzante per il socialismo (Desbuisson 2003; Desbuisson 2007; Petit 2014), a

¹ Napoleone III lo nominerà, nel 1853, ispettore generale degli Archivi dipartimentali del Doubs, e membro del Comité des Travaux historiques nel 1858; due anni dopo, Wey diventerà Ufficiale della Legion d'onore, e ricoprirà per ben tredici anni, dal 1853 al 1865, la carica di Presidente della Société des gens de lettres

causa della sua frequentazione dei circoli fourieristi parigini; era in contatto, in particolare, con Victor Considerant e Édouard Ordinaire (Dubos 1992-1993; Lassus 1995). Ma tali amicizie derivavano, in realtà, dalla comune origine franco-contese; lo stesso si può dire per quanto riguarda i legami di Wey con lo scrittore Charles Nodier, di cui era stato un pupillo, e col pittore di tendenze politiche radicali Gustave Courbet, i quali erano originari, come lui, di Besançon. Quel che è certo, d'altro canto, è che l'attività letteraria di Wey sotto la Seconda Repubblica è ben radicata nell'ambiente della stampa periodica legata ai repubblicani moderati: ciò vale per il quotidiano «National», vero e proprio quartier generale della rivoluzione di febbraio, in cui egli pubblica il suo romanzo a sfondo sociale *Le Biez de Serine*, a puntate, nel 1850; ma anche per altri periodici ai quali collabora, come «L'Illustration». Questo settimanale, diretto da Jean-Baptiste Alexandre Paulin – il quale era stato, nel 1830, uno dei fondatori del «National» –, nonostante la sua apparenza 'leggera', di periodico destinato alle famiglie e alle donne in particolare, dopo la rivoluzione di febbraio dedica, in ogni fascicolo, una sezione consistente alle questioni politiche del momento. È proprio ne «L'Illustration» che vengono pubblicate per la prima volta molte delle voci poi raccolte nel *Dictionnaire démocratique*, mano a mano che Wey le redige, in ventiquattro uscite complessive, dal 1 aprile 1848 al 20 ottobre dello stesso anno²; periodo che corrisponde esattamente a quello in cui l'Assemblea nazionale costituente viene eletta, e la Costituzione è discussa ed approvata. Alla voce *Costituzione*, una delle ultime da lui redatte, Wey scrive: «per elaborare una buona costituzione, è indispensabile basarla su una qualsiasi dottrina, alla quale tutto rimandi e dalla quale tutto proceda» (Wey 1848, 478): fondare tale dottrina coerente per metterla al servizio dei repubblicani moderati è, appunto, lo scopo non confessato del suo *Dictionnaire*.

² «L'Illustration, journal universel», XI, mars-août 1848: 1 avril, pp. 74-75; 8 avril, pp. 90-91; 15 avril, pp. 101-103; 22 avril, pp. 126-127; 29 avril, pp. 138-139; 6 mai, pp. 150-151; 13 mai, pp. 162-163; 20 mai (indicato erroneamente come 21 mai), pp. 186-187; 27 mai, pp. 198-199; 3 juin, pp. 218-219; 10 juin, pp. 234-235; 17 juin, pp. 246-247; 24 juin, pp. 266-267; 15 juillet, pp. 298-299; 22 juillet, pp. 310-311; 29 juillet, pp. 330-332. Le prime sei uscite hanno per titolo *Vocabulaire démocratique*; a partire dalla settima (13 maggio), il titolo diventa *Dictionnaire démocratique. Manuel du républicain*; infine, a partire dalla decima uscita (3 giugno), *Dictionnaire démocratique. Manuel du citoyen*. Dopo una pausa di tre settimane, la pubblicazione riprende il 19 agosto, ma non c'è più un titolo generale, sostituito da quelli delle definizioni della settimana; «L'Illustration, journal universel», XII, septembre 1848-février 1849: 19 août, *Fanatisme*, pp. 370-371, *Diplomatie*, p. 375; 26 août, *Propriété, Monnaies*, pp. 398-399; 9 septembre, *Désintéressement*, p. 19; 16 septembre, *Influences, Paupérisme*, pp. 34-35; 23 septembre, *Capitale (ville)*, p. 55; 30 septembre, *Passions politiques*, p. 75; 7 octobre, *Représentant du Peuple, Courage politique*, pp. 82-83; 20 octobre (in realtà 21 ottobre), *Siège (état de)*, pp. 114-115. Una ventina di voci ulteriori (*Transportation; Sociale (guerre); Duplicité politique-Scepticisme; Incompatibilités; Apostilles; Possessions, Esclavage; Alliances; Fisc, Confiscation; Percepteurs; Prolétaires; Associations.-Réunion (droit de); Avocats, Magistrats; Vénalité; Liste Civile; Travail.-Droit au travail; Réforme; Constitution; Contradictions politiques, Versatilité; Président de la République; Loi*) compaiono solo in chiusura alla versione in volume (Wey 1848). Si citerà da quest'ultima, segnalando di ogni voce la data della prima pubblicazione, se esistente, ne «L'Illustration».

Durante i primi mesi della Repubblica, la componente del repubblicanesimo moderato non era ideologicamente distinta in modo netto da quella dei democratici radicali, né da quella di molti socialisti, dato che tutti questi schieramenti si riconoscevano, almeno in teoria, nel motto rivoluzionario «Repubblica democratica e sociale». È nel corso degli avvenimenti, e in particolare, come detto, dopo le giornate di guerra civile a Parigi del giugno 1848, che la separazione, a volte dolorosa, tra questi tre elementi – o, potremmo dire, tra queste tre diverse tradizioni del discorso politico francese – si precisa. Le parole-chiave impiegate dai tre gruppi sono in buona parte le medesime: «repubblica», «democrazia», «popolo»; dunque la scissione ideologica si concretizza a partire dalle diverse definizioni che essi adottano di tali termini. Nel caso di Wey, la dimensione cronologica di questa evoluzione può essere ricostruita leggendo, secondo l'ordine di pubblicazione originario, le voci del *Dictionnaire démocratique* che appaiono nei vari numeri de «L'Illustration». A titolo esemplificativo riteniamo utile soffermarci, in particolare, sulle varie sfumature di significato che acquista nel discorso di Wey, settimana dopo settimana, il termine «popolo»: lemma politico controverso come pochi altri, data la sua natura, più ancora che polisemica, intimamente contraddittoria (Tournier 1975; Scuccimarra 2012). Con esso, infatti, nel discorso democratico si designa comunemente – per riprendere la formula sintetica di Agamben – «tanto il soggetto politico costitutivo quanto la classe che, di fatto se non di diritto, è esclusa dalla politica» (Agamben 1996, 198).

Nell'approcciare criticamente un dizionario – quello di Wey, nello specifico – considerandolo come un testo politico a pieno titolo, può rivelarsi utile andare a verificare prima di tutto in che modo determinati termini, dei quali sono fornite nelle singole voci le definizioni 'ufficiali', siano utilizzati dall'autore nel complesso del testo. Ci si troverà, spesso, di fronte a una contraddizione: benché una parola venga definita in un determinato modo, non è affatto detto che essa venga poi utilizzata, altrove nel testo, in conformità a quella definizione. È esattamente il caso del termine «popolo», al quale Wey dedica un'apposita voce; esso ricorre in totale 206 volte nel *Dictionnaire démocratique* («popoli» appare, invece, 55 volte), secondo un uso tutt'altro che univoco. Nella definizione del lemma, che compare abbastanza presto («L'Illustration», 1 aprile 1848), Wey sottolinea soprattutto il carattere di fusione tra «borghesi» e «proletari» in seno al «popolo»:

Il popolo è l'insieme dei cittadini: non fanno parte del popolo solo coloro che pretendono di mantenersi al di fuori dei diritti e dei doveri comuni dei cittadini. [...] Per le persone frivole, per le quali l'abito fa il monaco, il popolo è l'insieme delle persone che portano una blusa e un berretto, invece di un cappotto e un cilindro foderato di pelliccia di castoreo o di seta. [...] L'idea reazionaria implicita in queste distinzioni, che hanno per oggetto il sostantivo *popolo*, è un germe di divisione e di errore (Wey 1848, 18-19).

L'uso del termine «popolo» come sinonimo di «classi popolari» o, addirittura, di *populace*, piuttosto diffuso all'epoca, è quindi rifiutato da Wey – che lo giudica, in quel momento, «reazionario» –, in favore dell'idea del «popolo» come *totalità*. Una visione analoga è proposta all'interno di altre definizioni, pubblicate nello stesso momento o poco più tardi; alla voce *Bourgeois, Bourgeoisie* (1 aprile), Wey specifica che si tratta di «appellativi da cancellare dal vocabolario della sana democrazia. Questi termini presuppongono caste separate. [La borghesia] è, per sua natura, inseparabile dal popolo, rispetto al quale nulla la distingue» (Wey 1848, 13-14). Stesso discorso per la voce *Classe moyenne* (8 aprile):

Se esiste una classe *media*, deve essercene almeno un'altra che le è superiore, poi una terza al di sotto, e così si ricade nelle distinzioni di casta, a profitto della nobiltà e a detrimento di coloro che un tempo venivano esclusi dai diritti politici, sotto il nome di *popolo* (Wey 1848, 29).

Ci troviamo all'inizio di aprile del 1848, quando l'alleanza tra i repubblicani «moderati» e i democratici «radicali» o i «socialisti», sotto il vessillo del «diritto al lavoro», non si era ancora incrinata. Il superamento della divisione tra le classi per arrivare all'idea di un popolo unitario perché reso tale dall'uguale possesso dei diritti politici è concepito in modo esplicito da Wey, nelle voci da lui redatte in quel periodo, a vantaggio delle classi lavoratrici, le quali vengono semanticamente integrate nella «borghesia»; un'idea analoga a quella espressa da Lamartine, per conto del Governo provvisorio, nel famoso proclama del 18 marzo 1848, nel quale si afferma che a far data dalla nuova legge elettorale, poiché «l'elezione appartiene a tutti, senza eccezioni [...], non ci sono più proletari in Francia»³.

Un primo slittamento nell'uso del termine «popolo» da parte di Wey si registra all'inizio di maggio, poco dopo le elezioni dell'Assemblea nazionale e la schiacciante vittoria ottenuta dai repubblicani moderati. Alla voce *Républicains de la veille et du lendemain* (6 maggio) lo scrittore polemizza con i radicali e i socialisti, che avevano accusato i moderati di aver ammesso tra le loro fila troppi monarchici camuffati, e di non dare seguito alle promesse relative alla riforma sociale. La necessaria unità del popolo è ancora richiamata da Wey, ma è concepita in funzione di una ferma opposizione a qualsiasi idea di redistribuzione della ricchezza (da lui definita «la spoliazione del popolo da parte del popolo»). Da notare anche il fatto che ora, nel discorso di Wey, la nozione di «governo del popolo» non esclude più la necessità di tenere conto dei diversi gradi di «capacità»; e questo governo non è più «di tutti», ma «per tutti»:

³ *Bulletin des lois de la République française. X^e série, Premier semestre de 1848 (2^e partie)*, t. I, Paris, Imprimerie Nationale, juillet 1848, p. 125.

Il governo del popolo è creato per tutti, e ognuno ha il diritto di parteciparvi in proporzione alla propria capacità. Con quale autorità una parte dei rappresentanti pretenderebbe di paralizzare la sovranità nazionale e di erigere in precetto la spoliazione del popolo da parte del popolo? [...] Un uomo onesto, intelligente e laborioso, che ha servito il suo paese sotto dei re, e che vuole servirlo ancora, è, ai nostri occhi, raccomandabile in ogni epoca: è un ottimo repubblicano (Wey 1848, 114).

Alla voce *Suffrage universel* (21 maggio) Wey, all'indomani della manifestazione di protesta del 15 maggio, che era iniziata sotto forma di dichiarazione di sostegno ai patrioti polacchi per poi sfociare in un maldestro tentativo di colpo di Stato e nell'arresto dei repubblicani radicali Raspail, Barbès e Blanqui, condanna la passione del popolo parigino per le sommosse, mettendo in opposizione semantica, come non aveva fatto in precedenza, il «popolo» e il «potere», e riconoscendo l'esistenza, all'interno del «popolo», di varie «condizioni sociali»:

Qual è l'elemento principale delle rivoluzioni? È il dissidio tra il popolo e il potere. Contro un'autorità istituita sulla base del suffragio della maggioranza dei cittadini e da parte di tutte le condizioni sociali, non può elevarsi alcuna opposizione ostile e radicale (Wey 1848, 153).

Le manifestazioni popolari e la loro repressione decisa dall'Assemblea nazionale pongono all'ordine del giorno una questione nuova: il privilegio dell'inviolabilità, di cui godevano un tempo i re, appartiene ora al popolo sovrano, oppure ai suoi rappresentanti? Wey si schiera senza esitazioni in favore della seconda ipotesi, e dunque della legittimità della repressione, affermando, alla voce *Inviolabilité* (24 giugno), che «il popolo è inviolabile», sì, ma unicamente «nella persona dei suoi mandatarî» (Wey 1848, 260).

Nel contempo, lo scrittore inizia ad attribuire al «popolo» una caratteristica nuova: l'infantilismo. Se alla voce *Étudiants, écoliers* (21 maggio) questo attributo mantiene ancora qualche carattere positivo («Sì, il popolo è bambino, perché ama ciò che è vero»: Wey 1848, 164), dopo le elezioni suppletive del 4 giugno, che vedono una polarizzazione tra conservatori e socialisti, a svantaggio dei repubblicani moderati, e l'elezione all'Assemblea nazionale di Louis-Napoléon Bonaparte (alla quale questi avrebbe di lì a poco rinunciato), lo stato di incapacità intellettuale del popolo-bambino diventa sempre più evidente agli occhi di Wey. In conseguenza di ciò, nel mese di giugno la definizione di «popolo» come «folla» ignorante e da educare si sostituisce definitivamente, nel *Dictionnaire démocratique*, a quella di «popolo» come «totalità». Alla voce *Attroupements* (17 giugno), ad esempio, si legge: «Da vari mesi, ascoltando con

perseveranza gli oratori all'aperto che riuniscono attorno a sé gruppi di curiosi [...], ho compreso più che mai quanto sia urgente occuparsi dell'educazione del popolo» (Wey 1848, 242). La capacità di raziocinio del popolo/folla è messa ulteriormente in dubbio da Wey alla voce *Bonapartistes* (24 giugno): «Un popolo senza convinzioni, senza coerenza, senza discernimento, non è per nulla adatto al regime democratico; è fatto per obbedire, e aspetta un padrone, in mancanza del quale perderebbe la sua indipendenza e la sua nazionalità» (Wey 1848, 211).

Questa tendenza spregiativa nei confronti del «popolo» si intensifica, nel discorso di Wey, dopo le sanguinose giornate del giugno 1848, al punto da fargli rimettere in discussione il suffragio universale stesso, pilastro, come si ricorderà, dell'originaria definizione del «popolo» da lui proposta. Alla voce *Possessions, Esclavage* leggiamo infatti:

Qualsiasi diritto al quale non corrisponda la facoltà di farne uso è illusorio: è così, ad esempio, che il suffragio universale, il miglior modo di elezione e il più razionale di tutti, diventa il più anormale e il più pericoloso se è messo a disposizione di un popolo privo di discernimento. L'esercizio di un diritto politico richiede un'attitudine, esige una educazione politica (Wey 1848, 438-439).

Sulla stessa falsariga, si vedano anche le voci *Association-Réunion (droit de)* (Wey 1848, 455), in cui il «popolo» è definito «imbecille», e *Président de la République*, in cui esso è definito «incapace di giudicare del merito e di apprezzare i titoli dei candidati alla presidenza della Repubblica» (Wey 1848, 487).

Infine, la voce *Représentant du peuple* (7 ottobre) propone una nuova definizione del lemma «popolo», visto ora come «[la riunione di] tutte le classi della società» (Wey 1848, 431). Quelle classi di cui, in aprile, Wey aveva decretato la definitiva dissoluzione nel popolo/totalità diventano ora le vere titolari della sovranità: è la certificazione del fallimento dell'ideale unitario e della fede, più o meno sincera, nel suffragio universale come vettore di pace sociale che avevano caratterizzato l'ideologia dei repubblicani moderati nei mesi immediatamente successivi alla rivoluzione di febbraio. Il fronte unitario coi radicali e coi socialisti è ormai esplicitamente rinnegato, ed è significativo che alla voce *Insurgé* (una delle ultime del dizionario) Wey sostenga che gli *émeutiers* di giugno, da lui qualificati senza mezzi termini come «orda criminale», hanno commesso un grave errore – non solo di tipo politico, ma anche di tipo squisitamente lessicale – nel proclamare la «repubblica democratica e sociale»; infatti:

La democrazia non si è mai realizzata in modo più ampio che da noi. Quanto al termine *sociale*, costituisce qui un epiteto ozioso; dacché ogni organizzazione politica è *sociale*, vale a dire propria alla società, a meno di essere *antisociale*, o, in altri termini, anarchica o tirannica (Wey 1848, 409).

Il compimento di una parabola al tempo stesso cronologica e ideologica, in corrispondenza dei drammatici eventi dell'estate del 1848, è ulteriormente segnalato da un nuovo scarto semantico nel lessico di Wey: nelle ultime voci del suo *Dictionnaire*, infatti, egli utilizza ormai, preferendolo al termine «popolo», il termine «nazione» per designare la totalità dei cittadini.

Wey, come abbiamo già visto, troverà presto altre sponde politiche al servizio delle quali porre la sua penna illustre. Incapaci di elaborare una dottrina efficace del «governo del popolo», invece, i repubblicani moderati saranno letteralmente spazzati via in occasione delle elezioni legislative del 1849, quando dal nuovo esercizio del suffragio universale usciranno trionfatori i legittimisti da un lato e, dall'altro, i socialisti e i democratici radicali.

Bibliografia

- Agamben, Giorgio. 1996. *Mezzi senza fine. Note sulla politica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- De Mondenard, Anne. 2000. "Entre romantisme et réalisme. Francis Wey (1812-1882), critique d'art." *Études photographiques* 8: 23-43.
- Desbuisson, Frédérique. 2003. "Peinture décrite/scène dépeinte: les *Casseurs de pierres* de Gustave Courbet et Francis Wey." In *Écrire la peinture entre XVIII et XIX siècles*, a cura di P. Auraix-Jonchière, 163-72. Clermont-Ferrand: Presses Universitaires Blaise Pascal.
- Desbuisson, Frédérique. 2007. "Introduction." In Wey, Francis. *Notre maître-peintre Gustave Courbet*, 7-20. La Rochelle: Rumeur des Ages.
- Dubos, Jean-Claude. 1992-1993. "Les parentés académiques des premiers socialistes comtois: Fourier, Considérant, Proudhon, Just Muiron, Clarisse et Julie Vigoureux." *Procès-verbaux et mémoires de l'Académie de Besançon* 190: 27-57.
- Hermange, Emmanuel. 1996. "La Lumière et l'invention de la critique photographique (1851-1860)." *Études photographiques* 1: 89-108.

- Lassus, François. 1995. "Les cousins bisontins de Charles Fourier. Famille Fourier, Pion, Muguet et Wey." *Cahiers Charles Fourier* hors-série.
- Petit, Cécile. 2014. "Courbet vandale et anti-vandale." *Revue TRANSVERSALES du Centre Georges Chevrier* 1. Ultimo accesso 30 marzo 2020. http://tristan.u-bourgogne.fr/CGC/publications/transversales/Vandales_vandalismes/C_Petit.html.
- Proietti, Fausto. 2017. "Francis Wey (1812-1882): un caso di transizione ideologica dalla Seconda Repubblica al Secondo Impero in Francia." *Il pensiero politico* 50: 357-76.
- Scuccimarra, Luca. 2012. "I paradossi della sovranità popolare. La crisi del '48 in Francia e la questione del suffragio universale." In *Il governo del popolo 2. Dalla Restaurazione alla guerra franco-prussiana*, a cura di Giovanni Ruocco e Luca Scuccimarra, 159-88. Roma: Viella.
- Tournier, Maurice. 1975. "Le mot «peuple» en 1848: désignant social ou instrument politique?." *Romantisme* 9: 6-20.
- Wey, Francis. 1840. "Étude sur la langue française. À propos de l'ouvrage posthume de Gustave Fallot." *Bibliothèque de l'École de Chartes* 1: 460-90.
- Wey, Francis. 1845. *Remarques sur la langue française au dix-neuvième siècle, sur le style et la composition littéraire*. Paris: Firmin Didot Frères.
- Wey, Francis. 1848. *Manuel des droits et des devoirs. Dictionnaire démocratique*. Paris: Paulin et Le Chevalier.

Fausto Proietti is Associate Professor of History of political thought at the University of Perugia. The main object of his research is the ideological debate accompanying the birth of representative democracy in the nineteenth century, with particular reference to the French case. He is also interested in political exile in the context of the 1848 revolutions and in European political lexicon during the 19th century. His most recent publications include the critical edition of M. Rittinghausen, *La legislazione diretta del popolo, o la vera democrazia* (Torino 2018) and the co-editing of *Les traductions comme textes politiques. Un voyage entre France et Italie (XVI – XX siècle)* (Paris 2017).

Email: fausto.proietti@unipg.it